

## LA RINUNCIA DEL PAPA.

Salta il viaggio più importante del pontificato di Wojtyla  
Stop anche dall'Onu. Oggi il discorso a San Pietro



Giovanni Paolo II

Gentile/Ansa

## «Rinvio con dolore e sofferenza» Un coro di no ferma il pellegrinaggio di pace

«Una decisione dolorosa e sofferta» quella presa ieri da Giovanni Paolo II di «rinviare» il viaggio più importante del suo pontificato giunto quasi al sedicesimo anno. E' andato nel Salvador in piena guerra civile e non a Sarajevo. Oggi, nell'udienza in piazza S. Pietro, motiverà la rinuncia. La lettera di Akashi. Giovedì mattina celebrerà una messa a Castelgandolfo e leggerà l'omelia che avrebbe dovuto tenere nella città martire. Andrà sabato a Zagabria.

## ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha deciso di «rinviare» e non annullare il viaggio a Sarajevo programmato per la giornata di domani che per la Chiesa è dedicata alla Madonna a cui aveva chiesto «protezione» per effettuare. «Una decisione dolorosa e sofferta» ha detto Giovanni Paolo II ai suoi collaboratori dopo averla presa nel corso del pomeriggio di ieri sulla base delle informazioni, improntate a «forti preoccupazioni per il viaggio», ricevute sia dall'inviato dell'Onu, Akashi, tramite il Nunzio Monterisi, che sembra sia stata determinante, sia dal Consiglio della Nato, riunitosi ieri a Bruxelles per esaminare la situazione bosniaca.

«In merito alla progettata visita a Sarajevo - afferma un comunicato della Sala stampa vaticana emesso intorno alle 19 di ieri sera - il Papa ha sempre sottolineato la necessità

di ricevere garanzie sufficienti per la sicurezza della popolazione che avrebbe desiderato incontrare, convinto com'è che ogni vita umana è sacra e che si deve fare tutto il possibile per salvaguardarla».

## Rischi per la gente

Ma «purtroppo - sottolinea - non si sono potute avere tali garanzie, nonostante i numerosi contatti intensi con tutte le parti interessate». Ed è questo il passaggio più drammatico del comunicato perché fa registrare una grave ed allarmante sconfitta, non solo per il Papa che aveva sperato fino all'ultimo che prevalesse la ragione come segnale di una svolta nella guerra bosniaca, ma per l'Onu, per la Comunità internazionale intera costretti a piegarsi, almeno per il momento, di fronte all'intransigenza delle parti in conflitto che si illu-

dono, però, di aver vinto qualcosa.

La S. Sede ha, inoltre, fatto sapere che «al motivo di non esporre a gravi rischi coloro che attendono il Papa nella capitale bosniaca si è aggiunta la preoccupazione di evitare che la visita a Sarajevo in questo momento possa essere male compresa ed aumentare le tensioni». Giovanni Paolo II non ha voluto, quindi, forzare la mano visto che nessuna ragione aveva fatto recedere dalle sue riserve il leader dei serbo-bosniaci, Radovan Karadzic, né la Chiesa ortodossa che il 21 agosto scorso, attraverso il metropolita Jovan, aveva fatto dire che «il rischio per il viaggio è grande» ammonendo che un eventuale «incidente rappresenterebbe un incubo». Un'eventualità che ieri è apparsa più reale. Inoltre, in precedenza, il governo di Belgrado, interpellato dalla S. Sede se il Papa avrebbe potuto visitare anche quella città, aveva fatto sapere che «i tempi non sono maturi», sorretto in questa tesi anche dal Patriarca serbo-ortodosso Pavle. Né hanno mostrato entusiasmo per la visita i musulmani, anch'essi preoccupati per la visita dato il persistere dei loro contrasti con i serbi-bosniaci ed anche con i croati, anche se era stato il presidente musulmano della Bosnia-Erzegovina, Iztbegovic, ad invitarlo oltre che i vescovi cattolici. Insomma, a consigliare il rinvio del viaggio non giocavano

solo ragioni politiche e militari, ma anche religiose.

Ma, pur accettando a malincuore il forzato rinvio del viaggio tanto auspicato, la S. Sede ha reso noto ieri che «continueranno i contatti con tutte le parti coinvolte per trovare una soluzione che permetta al Papa di recarsi nel Balcani come pellegrino di pace». E questo un primo ma significativo tentativo di rilanciare il discorso verso l'intera realtà balcanica, divenuta oggi molto complessa e diversificata dopo la disgregazione dell'ex Jugoslavia, la creazione di nuove Repubbliche ed altre autoproclamazioni anche se non riconosciute, per cui c'è da chiedersi se la diplomazia pontificia abbia imboccato la strada giusta per realizzare il viaggio del Papa a Sarajevo.

## Santa Sede sconfitta

Anzi, in questo particolare momento in cui la S. Sede è costretta a registrare una sconfitta insieme alla Comunità internazionale, si evidenziano anche tutte le conseguenze di una politica che, forse, non è stata guidata da quella prudenza realista che l'aveva sempre caratterizzata. Per esempio, sabato prossimo, quando Giovanni Paolo II si recherà a Zagabria ossia nella Repubblica croata a maggioranza cattolica, la posizione della S. Sede risulterà sbilanciata, dato che è venuta meno la visita a Sarajevo e

non c'è stato il viaggio a Belgrado.

Sarà, perciò, molto interessante sentire ciò che oggi Giovanni Paolo II dirà, durante l'udienza generale che si terrà nella cornice solenne di piazza S. Pietro, per spiegare, non solo, le ragioni della sua decisione estrema di non andare a Sarajevo, ma anche per verificare se intende impostare con un approccio più ampio ed articolato il discorso con una realtà, come quella balcanica, che continua a preoccupare il mondo e la Chiesa cattolica.

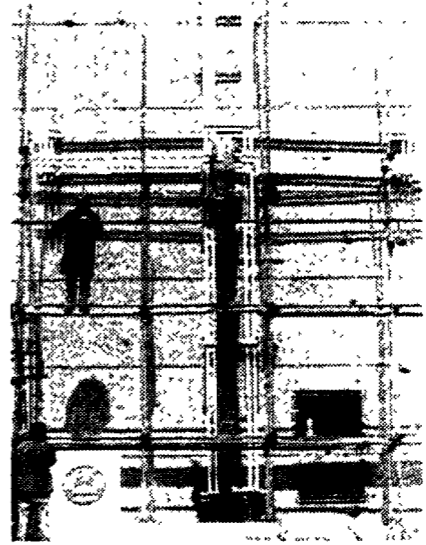
## Giovedì l'omelia

Abbiamo appreso, inoltre, che giovedì mattina, il giorno in cui si sarebbe dovuto svolgere il viaggio, Papa Wojtyla celebrerà nella residenza di Castelgandolfo una messa e pronuncerà l'omelia che avrebbe dovuto tenere davanti ai venticinquemila fedeli che sarebbero convenuti nello stadio di ghiaccio Zetra sfidando il rischio delle pallottole dei cecchini. Vuole

### Razzi dalla Krajina su Bihac Sette morti e un centinaio di feriti

Sette morti, tra i quali tre bambini, e circa un centinaio di feriti: il bilancio dei bombardamenti effettuati ieri dall'artiglieria serbo-bosniaca, ma diversi razzi sono partiti pure dalla Krajina serba, su alcuni centri della sacca di Bihac. L'enclave musulmana, come è noto, il 22 agosto scorso era stata conquistata dai governativi dopo aver sbaragliato i musulmani secessionisti di Fikret Abdic. La notizia dei bombardamenti serbo-bosniaci alla periferia di Bihac e i vicini centri di Buzin e Cazin è stata confermata anche da fonti Onu. Nella giornata di lunedì sarebbero stati esplosi 354 colpi di armi particolarmente sofisticate: lanciati a 50 chilometri di distanza, il cui uso, sempre secondo fonti Unprofor, segna un salto di qualità militare. L'Unprofor, inoltre, denuncia due attacchi di cecchini contro caschi blu: non ci sono stati feriti e in un'occasione i soldati francesi hanno risposto al fuoco. Nel resto della Bosnia i combattimenti sono abbastanza contenuti, ma si segnala un ferito grave a Gorazda, colpito da un cecchino. In Krajina, intanto, è stata rinviata a oggi la

visita che i copresidenti della conferenza di pace sulla ex Jugoslavia, Lord Owen e Thortwald Stoltenberg, avrebbero dovuto compiere ieri a Knin. Non è stato possibile, infatti, garantire il viaggio di Owen e Stoltenberg da Dubrovnik, dove si trovano, a Knin.



### Doppia cittadinanza Accuse croate

Anche la Croazia, dopo la Slovenia, ha accusato l'Italia di violare gli accordi internazionali sulla doppia cittadinanza. Il

ministro degli esteri croato, infatti, «considera la legge italiana sulla doppia cittadinanza un atto unilaterale in contrasto con la prassi internazionale». Le autorità di Zagabria inoltre hanno ricordato che un certo numero di cittadini, soprattutto istriani, hanno fatto domanda per ottenere la cittadinanza italiana, la cui concessione, sempre secondo Zagabria, è inaccettabile soprattutto considerando che il problema è stato risolto con un accordo multilaterale a Parigi nel 1947 e bilaterale a Osimo nel 1975. Secondo il governo di Zagabria la Repubblica croata è l'erede legittima giuridica della Jugoslavia con la quale l'Italia aveva firmato il trattato di Osimo che non prevedeva la doppia cittadinanza. Il ministro degli esteri ha aggiunto che l'attuale legislazione italiana non è in armonia con gli obblighi internazionali presi dall'Italia nei due trattati.

Tullia Zevi: decisione prevedibile, il nazionalismo mina i rapporti tra le religioni

## Martino rammaricato: «Ero con lui»

La Farnesina esprime «rammarico» per la rinuncia del Pontefice. Tra le prime reazioni quella dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Bottai per il quale il progetto del Papa rimane quello di andare a Sarajevo e Belgrado. Bianchi del Ppi mette l'accento sulla gravità della situazione a Sarajevo e denuncia la timidezza dei governi europei. Per Tullia Zevi la rinuncia era prevedibile perché i rapporti interreligiosi sono esasperati dai nazionalismi.

## NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Dal governo, dalla diplomazia, da esponenti politici e delle comunità le prime reazioni all'annuncio della rinuncia; del viaggio a Sarajevo da parte del Pontefice. Nell'apprendere il rinvio della visita del Papa a Sarajevo, per la mancanza di appropriate garanzie di sicurezza anche per la popolazione la Farnesina ricorda - recita una nota diffusa ieri sera dal Ministero degli Esteri - che il Ministro degli Esteri Martino aveva nei giorni scorsi, in una dichiarazione alla

stampa, sottolineato il grande significato sul piano politico-diplomatico di un'iniziativa cui andava l'appoggio e l'augurio della Comunità internazionale. È pertanto con sentimenti di rammarico che il Ministro Antonio Martino ha preso conoscenza delle ragioni illustrate dal Sostituto della Segreteria di Stato all'Ambasciatore d'Italia alla Santa Sede che hanno indotto il Sommo Pontefice ad aggiornare la sua missione di pace.

«Oggi più che mai - secondo il

titolare della Farnesina - la diplomazia internazionale deve intensificare gli sforzi perché la ragione possa prevalere nei Balcani sulla violenza e l'irrazionalità». L'Italia, dal canto suo - conclude il comunicato della Farnesina - continuerà ad assicurare il proprio attivo contributo alle iniziative di pace, come testimoniato dallo stesso Ministro degli Esteri Martino con il viaggio nell'area già all'inizio del suo mandato.

Anche la diplomazia ha subito commentato l'annuncio della rinuncia del Pontefice: «La sofferta decisione della Santa Sede di rinviare, però il meno possibile, il pellegrinaggio di pace del Papa a Sarajevo è stata comunicata al governo italiano, mio tramite, con una telefonata attorno alle 18, cioè pochi minuti dopo che era stata presa». Lo ha affermato l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Bruno Bottai. «L'Italia, infatti - aggiunge il diplomatico - è il paese

più interessato al ristabilimento della concordia in tutte le regioni della ex Jugoslavia da cui è divisa da un mare stretto come l'Adriatico ed unita da intensi e secolari rapporti umani, culturali ed economici. Giovanni Paolo II non può andare per ora a Sarajevo per non creare ulteriori rischi a quella martoriata popolazione non certo per evitare un rischio personale che lo poteva riguardare. Ma il progetto rimane, come quello di andare a Belgrado. Per ora al Papa che non ha armi per affermare le proprie ragioni è consentito di recarsi soltanto a Zagabria. La visita che vi farà sabato e domenica - conclude l'ambasciatore Bottai - è però certamente dedicata a tutti: ai croati come ai musulmani e ai serbi».

«È un Papa che non si ritira, che non accetta le cautele, costretto a recedere dal suo proposito non tanto per la sua condizione, ma per quella della gente che avrebbe seguito la sua presenza. Ciò dimostra la gravità della situazione di



Una suora fotografa l'altare in allestimento per la messa che il Papa avrebbe dovuto tenere a Sarajevo. Sopra, operai installano la croce  
Danilo Krstanovic/Ansa-Reuters

spiegato Tullia Zevi - perché va riconosciuto che i rapporti interreligiosi in Bosnia sono ormai malati, esasperati come sono dalla connotazione anche religiosa dei nazionalismi in lotta fra loro. Poi non si possono sottovalutare le conseguenze del fatto che la Santa Sede fu all'avanguardia nel riconoscimento di Slovenia e Croazia, una rapidità che da alcuni viene identificata come la causa scatenante della tragedia jugoslava».

La Zevi ritiene «molto valide» le motivazioni addotte per il rinvio «in quanto non si ha il diritto di mettere a repentaglio vite umane, sia pure per compiere un gesto di partecipazione». «Io, piuttosto, credo profondamente nei gesti quotidiani e silenziosi di coraggiosa solidarietà - ha concluso Tullia Zevi - condotti dalle organizzazioni umanitarie di tutte confessioni religiose inclusa la Caritas e le organizzazioni ebraiche che hanno avuto anche momenti di fruttuosa collaborazione».

Sarajevo, è un atto di accusa contro la timidezza delle cancellerie europee. È il commento alla decisione del Pontefice del senatore del Partito Popolare Giovanni Bianchi, attivo nei movimenti per la pace. Secondo Bianchi «Sarajevo rimane nel cuore dell'Europa come un

tempo lo era Madrid. È necessario fare presto, assumere precise responsabilità».

Per Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia, il rinvio della visita del Papa a Sarajevo «era prevedibile per una serie di fattori». «Anzitutto - ha